luta. Questa è sempre stata la linea dei comunisti, ed è evidente che noi accetteremo sempre una collaborazione tra forze diverse.

Per quanto riguarda la politica estera, i comunisti non si muovono sulla base di posizioni rigide. Si tratta di assumere quanto di positivo vi è nelle posizioni nuove che oggi si affacciano alla ribalta: in questo senso i comunisti hanno valutato il carattere nuovo di talune dichiarazioni di Gronchi, del Pontefice e dello stesso Churchill, in materia di pace, di disarmo, di rapporti tra Est e Ovest.

Gli elementi, nei rapporti internazionali, sui quali i comunisti richiamano di più la attenzione, sono in questo momento due: il disarmo e l'unità europea. In merito a questo — ha detto Pajetta — alcuni ci dicono che noi saremmo in ritardo. Ma non si tratta di arrivare prima o dopo, ma di arrivare a tempo. E' singolare certamente che taluni europeisti oggi che l'europeismo non appare più solo come una delle forme dell'antisovietismo, si siano improvvisamente fermati.

Rispondendo ad una serie di domande, Pajetta ha avuto modo in seguito di approfondire alcuni temi: per il patto atlantico, egli ha detto, i comunisti oggi non si pongono problemi di rottura, ma problemi di intese. Lo svuotamento del patto atlantico, come patto essenzialmente militare, è nei fatti: tuttavia i comunisti non chiedono formali rinuncie, ma una politica nuova. In questo senso essi accolgono come una novità le tesi di Churchill per una adesione dell'URSS alla NATO, del resto sollecitata dall'Unione Sovietica stessa tempo addietro; questa adesione muterebbe completamente la fisionomia della NATO e ne farebbe un vero strumento dell'unità europea.

Sul «processo allo stalinismo» che sarebbe in corso nel PCI Pajetta ha risposto che tale «processo» non esiste. Esiste invece una discussione aperta, profonda, appassionata che, in sè, è un elemento positivo. Pajetta ha ricordato il carattere «nuovo» del PCI, partito di massa. Il XX Congresso è stato una occasione storica per chiarire i problemi alla cui soluzione partecipa tutto il partito.

Rispondendo ad una serie numerosa di altre domande, Pajetta ha chiarito il carattere di ripresa assunto dalle ultime votazioni delle Commissioni interne e ha confermato che, dopo le elezioni, il PCI terrà un Congresso. In merito al ventilato anticipo delle elezioni politiche, Pajetta ha detto che anche questo Parlamento è in grado di funzionare: quando ciò non avviene è perchè la DC non vuole contribuire a formare una nuova maggioranza. Comunque non consideriamo — egli ha detto — eventuali elezioni anticipate come una calamità, siamo anzi sicuri che da esse verrebbe a noi nuovo impulso.

QUESTO E' IL REGIME NELLE FABBRICHE CHE FANFANI NON VUOLE CAMBIARE!

Altri quattro operai uccisi ieri in una catena di sciagure sul lavoro

Sepolto all'«Alfa Romeo» di Milano da sei quintali di ghisa - Tre vittime a Cortina d'Ampezzo, Parma e in provincia di Agrigento - Un'interpellanza della CGIL

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 16 — *Un altro operaio ha lasciato la vita sul lavoro, schiacciato da sei quintali di rottami di ghisa. La mortale sciagura è avvenuta alle 16,15 di oggi al reparto fonderia dell'«Alfa Romeo», in via Traiano. Vittima ne è rimasto il manovale Egidio Castelli di 55 anni, padre di 5 figli ancora in giovane età.*

Egli caricava rottami di ghisa in un cassone metallico del peso di 2 quintali che viene abitualmente agganciato ad un paranco che scorre su binari aerei fissi, sollevato ad una decina di metri dal suolo e quindi trasportato all'imboccatura del forno di fusione.

Il lavoro si svolge in un lungo corridoio largo appena tre metri: il paranco scorrevole, di ritorno dal forno di fusione, adagia a terra, lungo il percorso obbligato del binario, il cassone vuoto da riempire e aggancia l'altro cassone che nel frattempo è stato riempito dal manovale, lo solleva e lo trasporta alla fonderia. Tutta l'operazione — è bene sottolinearlo — si svolge a ritmo accelerato, poichè il manovale addetto al carico dei cassoni deve seguire il ritmo dei fonditori.

Alle 16,15 di oggi il Castelli aveva appena riempito di 4 quintali di rottami il cassone agganciandolo quindi al paranco; quindi, avendo sete, raggiungeva di corsa una fontanella posta a dieci metri circa dal suo posto di lavoro e sempre di corsa «per non perdere il ritmo» tornava sotto la gru per caricare l'altro cassone. Pochi minuti dopo un enorme fragore, accompagnato da un urlo, faceva voltare di scatto un altro operaio che stava dirigendosi verso il suo posto di lavoro: egli notava subito il Castelli steso a terra immoto con un'orrenda ferita che gli squarciava il lato sinistro della nuca ed il cassone ribaltato, distante alcuni metri. Il cavo d'acciaio azionato dal paranco s'era spezzato lasciando cadere il mortale peso di 6 quintali sulle spalle del Castelli, uccidendolo sul colpo.

Un'inchiesta da noi condotta sul luogo della mortale sciagura ha permesso di accertare che il cavo (allo scoperto e quindi sottoposto a pioggia, gelo o sole) era stato sostituito oltre cinque mesi fa e che i tronconi di esso si presentano sfilacciati.

Si è potuto anche accertare che nove mesi fa l'E.N.P.I., zionale Prevenzione Infortuni, dopo un sopraluogo al reparto aveva «consigliato» la direzione di installare sul luogo una segnalazione acustica che entrasse in funzione per tutto il tempo in cui il cassone sarebbe rimasto in aria sospeso sulla testa del manovale addetto al carico. Neanche a dirlo: il segnale acustico non è stato messo in opera.

L'interpellanza della CGIL

Gli onorevoli Di Vittorio, Lizzadri, Pessi e Santi hanno rivolto al Presidente del Consiglio e ai Ministri dell'Industria e del Lavoro una interpellanza urgente sui tre infortuni sul lavoro, particolarmente raccapriccianti, verificatisi negli ultimi giorni, e costati la vita a 13 operai.

La tragica frequenza e la particolare gravità degli infortuni sul lavoro dimostrano l'assoluta insufficienza della legislazione in atto in materia di prevenzione e l'inosservanza da parte di un gran numero di datori di lavoro delle norme vigenti.

Gli interpellanti chiedono se il governo non ritiene giunto il momento di accogliere l'istanza più volte avanzata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori di istituire nelle aziende comitati di sicurezza eletti dalle maestranze interessate, al fine di salvaguardare con efficacia la vita e l'integrità fisica dei lavoratori italiani.

Le altre sciagure

Alla stazione ferroviaria di Zuel, nei pressi di Cortina di Ampezzo, l'operaio Giovanni Marinello, di anni 25, durante lavori sulla linea ad alta tensione è stato colpito da una scarica di 3.000 volts, quindi con un volo di oltre dieci metri, è piombato a terra dal traliccio riportando la frattura del cranio, per cui è deceduto sul colpo.

A Parma l'autista Ennio Gatti, di 43 anni, da Salsomaggiore, caduto all'interno di una autocisterna per procedere alla pulizia vi è morto per asfissia.

Presso Ribera, in provincia di Agrigento, una valanga di sabbia ha travolto e ucciso oggi il bracciante Francesco Internicola, di 25 anni.

Le ultime 4 salme estratte dalla galleria di Fontacciano

PESCARA, 16. — Nella tarda serata di oggi sono state estratte da squadre di vigili del fuoco e di volontari le altre quattro salme dei minatori periti e rimasti sepolti in seguito allo scoppio di gas, nella galleria di Fontaciano, in provincia di Chieti.

Il discorso di Togliatti a Torino

(Continuazione dalla 1. pag.)

nell'Unione Sovietica è stato costruito il socialismo eliminando i capitalisti che sfruttavano i lavoratori. Esagerazioni ci sono state, ma non hanno modificato la sostanza della società socialista. Errori nel dopoguerra sono stati commessi nel campo dell'agricoltura, ma resta il fatto che il contadino sovietico è stato ed è padrone della terra e non è più sfruttato dagli agrari. Errori sono stati commessi dal compagno Stalin nella condotta della guerra, ma non si dimentichi che senza la Unione Sovietica la guerra contro il fascismo non sarebbe stata vinta o non sarebbe stata vinta così presto.

Questo ricordiamo ai nostri avversari, e in pari tempo diciamo che la denuncia e la correzione degli errori fanno parte del grande processo di rinnovamento in corso nel mondo: tutto ciò sta a significare che si è entrati in un nuovo periodo di sviluppo dell'umanità. E ancora una volta, come in tutti i momenti critici del passato, alla testa di questo progresso si trova la classe operaia che ha preso il potere, si trova il Partito comunista.

Torniamo dunque al punto da cui eravamo partiti: tutto il mondo si muove, progredisce; soltanto in Italia la necessità di muoversi, di adeguare la nostra politica estera alle iniziative già venute sul terreno della distensione, non è sentita.

Ecco dunque la prima questione che poniamo davanti al popolo: bisogna che l'Italia faccia un progresso e questo progresso è possibile purchè il popolo italiano, raccogliendo le proprie forze attorno ai partiti avanzati della democrazia, dia una spinta a sinistra. E ai dirigenti del nostro Paese diciamo: facciano anch'essi il viaggio a Mosca, perchè gli inviti ci sono stati; non si vergognino di battere la strada battuta dai più grandi uomini di Stato del mondo, trattino e concludano con la Unione Sovietica un patto di non aggressione e di pacifica coesistenza, affermino essi pure che su questi principi vogliono fondare le loro relazioni col mondo socialista e facciano seguire, a questo, atti solenni, concrete misure di governo che vadano nel senso di accelerare, attraverso la partecipazione dell'Italia, il processo di distensione internazionale, contribuiscano a porre fine alla corsa al riarmo.

L'URSS, grande paese che sa come non sia spenta la volontà aggressiva degli imperialisti, smobilita un milione e 200 mila soldati. Perchè l'Italia, che non è minacciata da nessuno, non smobilita una parte delle sue forze armate, non riduce di tre mesi la ferma, non appoggia almeno le proposte del Papa riguardanti la riduzione degli armamenti e il divieto degli esperimenti atomici? Perchè i nostri governanti non muovono un dito in questo senso? Il popolo italiano, col proprio voto, ha la possibilità di far sentire la propria volontà di costringere i governanti a muoversi.

Questo è il primo punto della nostra battaglia elettorale. Ma perchè non si vuol cambiare? Perchè l'Italia rischia di diventare l'ultima provincia americana? Chi è che non vuole cambiare? Ecco la seconda questione che noi solleviamo. Il vero motivo di questo immobilismo sta nel fatto che la classe che dispone della ricchezza nazionale, la classe che è alla testa della nazione, è ancora oggi quella che si formò col fascismo e che non ha perduto i vizi contratti nel tempo in cui la tirannide aveva stroncato ogni organizzazione di lotta della classe operaia e aveva forgiato uno strumento — il corporativismo — che consentiva ai grandi monopolisti di dominare tutta l'economia.

Togliatti ricorda a questo punto come dopo la Liberazione si fossero create le condizioni per rovesciare il predominio di questa classe dirigente e come la D.C., spezzando l'unità delle forze popolari, abbia prima consentito la restaurazione del capitalismo e poi tentato un colpo di stato con la legge truffa nel 1953. In quella situazione, tuttavia, i comunisti, che mai hanno accarezzato vani sogni insurrezionali, sono riusciti, attraverso il contatto largo e franco con tutti gli strati del popolo, a mantenere aperta la via del progresso economico e sociale facendo fallire non soltanto il colpo di stato del 7 giugno ma lo stesso attacco forsennato portato dal governo Scelba contro l'ala più avanzata del movimento popolare.

Si può andare avanti

Questa lotta ha determinato la situazione attuale, caratterizzata non più dalla resistenza contro un attacco reazionario ma dalle possibilità concrete di progredire, anche nel campo dei rapporti interni, economici e sociali. Questa possibilità nasce dalle condizioni stesse in cui vive la maggioranza degli italiani e dalle necessità dell'economia nazionale, caratterizzata dalla esistenza di isole di ricchezza in un quadro di arretratezza e di disagio, da squilibri strutturali come la questione meridionale e la disoccupazione di massa, da ingiustizie atroci, come quelle che ogni cittadino che lavori e produca onestamente, esperimenta su se stesso nel campo fiscale. In questa situazione — continua Togliatti — i gruppi privilegiati, proprio perchè dispongono di più ricchezza, pretendono anche più potere politico: di qui la nascita della «triplice» del privilegio.

Oggi i liberali non si vergognano di confessarsi al servizio di questa grande organizzazione dei capitalisti e degli agrari e dicono di farlo per difendere la libertà. Ma il monopolio nulla ha a che fare con la libertà economica. Inoltre, in un paese dominato dai monopoli, la stessa libertà politica è minacciata. L'alleanza con la «triplice» non ha dunque nulla a che fare con nessuna tradizione liberale. Quanto ai d.c., che negano qui di aver candidati della «triplice» nella loro lista, ricordo che lo stesso Fanfani ha dichiarato pubblicamente che il suo partito ha dappertutto una alleanza di fatto con la «triplice», anche se cerca di nasconderla sotto il mantello dell'interclassismo. Ma come si può parlare di interclassismo quando un partito è dominato da una sola classe, la classe dei più potenti economicamente e politicamente?

La DC partito della "triplice,,

Del resto la D.C. è il partito della «triplice» per tutta la politica fatta in questi anni. La D.C. è responsabile di aver rotto l'unità delle forze popolari dando l'avvio alla restaurazione del capitalismo, la D.C. è responsabile di non aver applicato neppure una delle misure che la Costituzione prevede per limitare il potere dei monopoli, la D.C. è responsabile di aver allacciato i legami più stretti con il mondo degli affari, la D.C. è responsabile delle speculazioni edilizie che soffocano lo sviluppo delle più grandi città, la D.C. è responsabile di una politica fiscale ingiusta, condotta nell'interesse dei privilegiati, la D.C. è responsabile della politica di discriminazione che il padronato ha instaurato nelle fabbriche sull'esempio di quanto i governanti clericali facevano nei rapporti politici. Proprio per questo — prosegue Togliatti tra applausi che spesso lo interrompono — la D.C. è travagliata da una crisi profonda. Questa crisi è innanzitutto crisi di scandali, da quello che intorno al banditismo siciliano coinvolse Scelba, allo scandalo Montesi, allo scandalo del Poligrafico. Questa crisi è poi la crisi che scaturisce dalla contraddizione tra chi voleva che si tenesse fede agli impegni assunti a Napoli dagli attuali dirigenti, e chi questi impegni ha tradito.

Per sfuggire a questa crisi la D.C. oggi ricorre alla protezione massiccia delle autorità ecclesiastiche, ma con ciò stesso determina un pericolo più grave giacchè fa incombere sulla società nazionale la minaccia seria di una degenerazione clericale del nostro regime democratico. Togliatti afferma che la crisi in cui si dibatte la D.C. è un'altro dei segni della maturazione, anche all'interno, della possibilità di un mutamento, e sottolinea quindi il compito particolare che in questa lotta spetta alla classe operaia, come forza determinante dello spostamento a sinistra di tutta la situazione.

Che cosa rivendichiamo? — egli si chiede —. Chiediamo una politica economica fondata sul benessere dei cittadini e sul lavoro. Ma questo si può ottenere soltanto combattendo contro la «triplice». Opporsi alla «triplice» significa rivendicare una nuova politica fiscale che liberi dal peso eccessivo delle imposte il popolo, il ceto medio e faccia pagare sul serio i grandi redditi. Opporsi alla «triplice» significa rivendicare una riforma agraria generale che apra al Mezzogiorno e alle altre regioni la via di un rinnovamento delle nostre campagne. Opporsi alla «triplice» significa per voi, operai di fabbrica, rivendicare prima di tutto che vengano restaurate le elementari libertà sindacali e le elementari libertà democratiche.

Noi siamo favorevoli al progresso tecnico, anzi critichiamo la classe dirigente attuale perchè il progresso tecnico nelle fabbriche non è abbastanza esteso ed avanzato. Noi però vogliamo che il progresso tecnico sia accompagnato da profonde modificazioni delle condizioni della massa operaia: rivendichiamo cioè che anche in Italia si giunga a una riduzione dell'orario di lavoro, chiediamo che tutta la retribuzione possa essere contrattata chiediamo che finisca il despotismo del padrone. In tal modo noi, sull'esempio lanciato nel '19 da Antonio Gramsci, siamo i veri fautori di relazioni umane che debbono essere basate, innanzitutto, sul principio che l'operaio ha il diritto di scegliere liberamente i propri rappresentanti di fiducia in ogni reparto e officina.

Avviandosi alla conclusione, il compagno Togliatti pronuncia una importante dichiarazione politica sulle prospettive che si porrano all'indomani delle elezioni: quando si tratterà di costituire le nuove amministrazioni comunali e provinciali. Noi — dice Togliatti — in coerenza con la nostra linea politica, non respingiamo l'accordo con nessun gruppo politico. Neppure con la D.C. (con la quale, del resto, collaboriamo in un Consiglio provinciale della Lombardia che ha come presidente un comunista e come vice presidente un democristiano) Dipende dalla D.C. se si potranno compiere dei passi in avanti in questa direzione, ma noi siamo decisi a difendere due punti di principio, ai quali del resto nessun partito democratico può rinunciare. Noi affermiamo in primo luogo che nessuna maggioranza sarà possibile costituire sulla base della discriminazione politica tra i partiti.

La discriminazione deve scomparire dalla vita politica italiana. In secondo luogo noi non vogliamo in alcun modo che si spezzi l'unità della classe operaia che si esprime oggi nell'unità tra il nostro partito e il Partito socialista. Se questi due principi venissero violati la situazione italiana non migliorerebbe, ma si aprirebbe un periodo di più grave crisi.

Si rinunci quindi del tutto al piano di mettere al bando dalle amministrazioni comunali e provinciali il Partito comunista, si rinunci a questa forma di ridicolo provincialismo. Non si accorgono che cosa rappresentano i comunisti nel mondo e in Italia? Con chi, se non con i comunisti trattano oggi i massimi dirigenti delle potenze capitalistiche? E dove, se non in Italia, esiste il partito che ha compreso la necessità di stabilire i più larghi legami con tutti gli strati del popolo per far avanzare l'Italia sulla strada del progresso? La via del contatto e dell'accordo tra tutte le forze democratiche in nessun altro paese capitalistico è più aperta che in Italia, in primo luogo perchè noi siamo forti, in secondo luogo perchè abbiamo dimostrato di saperci muovere con saggezza in tutte le situazioni, mai rinunciando alla nostra combattività, al nostro legame con le masse lavoratrici, ma sempre dimostrando a tutti la possibilità di lavorare insieme per un rinnovamento del paese. Qui si può andare avanti più in fretta che in ogni altro paese perchè si rinunci a questo ridicolo provincialismo che si esprime con la campagna di discriminazione anticomunista e antisocialista.

Gli operai di Torino

Togliatti termina riproponendo i grandi obiettivi elettorali del nostro partito: distensione internazionale, distensione nei rapporti interni, progresso economico e sociale, inserimento di forze nuove alla direzione dello Stato. A questi obiettivi la classe operaia di Torino — dice Togliatti — può dare un contributo particolare. Qui esiste la possibilità di una maggioranza di sinistra, giacchè il 7 giugno comunisti, socialisti, socialdemocratici, già ebbero la maggioranza assoluta. Mi rincresce che i dirigenti del Partito socialdemocratico non comprendano come a Torino l'unità tra tutte le forze di orientamento socialista può costituire il Comune ai lavoratori. Ma io spero che lo comprendano i lavoratori socialdemocratici, i quadri socialdemocratici, e che da loro parta un voto giusto che sposti la situazione a favore dei lavoratori.

Qui i nostri avversari vanno parlando di chissà quale nostra crisi in seguito ai risultati di alcune elezioni di Commissioni interne. Ma lo ricordo che nel lungo e faticoso cammino della classe operaia, succede che vi siano delle interruzioni; tuttavia, nei momenti che decidevano, quando ci si doveva impegnare a fondo, la riscossa è venuta proprio da quelle fabbriche nelle quali i gerarchi in camicia nera dicevano di esser riusciti a soffocare lo spirito di classe, la coscienza politica degli operai. Gli operai di Torino nelle ore decisive hanno saputo sempre essere al loro posto. Io sono certo che anche questa volta avverrà lo stesso: dalle fabbriche, dal ceto medio di Torino deve uscire un voto che non soltanto restituisca il Municipio alle forze popolari ma contribuisca a spostare a sinistra tutta la situazione politica del nostro paese.

L'appello del compagno Togliatti e il suo incitamento a votare per il Partito comunista sono coperti da un'ondata di applausi che dilaga da tutto il palco fino agli estremi limiti della piazza.

PER L'INDIRIZZO DI POLITICA ESTERA

Nuova manifestazione del conflitto Gronchi-Martino

Il Capo dello Stato ha ricevuto il ministro e Fanfani
La «triplice» prepara l'ultima offensiva elettorale

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri mattina al Quirinale il ministro degli Esteri. E', questo, il primo incontro che avviene fra gli onorevoli Gronchi e Martino dopo lo svolgimento della conferenza atlantica di Parigi. Solo nove ore dopo è stato diramato un comunicato ufficiale per darne notizia. L'insolita procedura ha immediatamente risvegliato l'interesse dei circoli giornalistici intorno ai rapporti che intercorrono attualmente fra il Quirinale e il titolare di Palazzo Chigi.

Come è noto, la presidenza del Consiglio dei ministri ha ripetutamente tentato di minimizzare la portata della frizione a così alto livello, ma altre fonti — l'on. Malagodi, per esempio — l'hanno indirettamente confermata nell'attribuire a Martino, e a Martino soltanto, il merito che alla conferenza parigina si sia agito in un modo anzichè in un altro. Quale sia il modo gradito a Malagodi e quali fossero le basi d'accordo gettate qualche settimana innanzi da Coty e da Gronchi sono anch'essi noti. L'episodio di ieri non rappresenta — secondo il parere corrente — che una ennesima conferma delle indiscrezioni riferite. Tanto più che si è successivamente appreso che l'on. Martino ha opposto seria resistenza ad accompagnare il Capo dello Stato nella sua visita ufficiale al Presidente della Repubblica elvetica, che ha inizio da oggi a Milano e proseguirà nei giorni successivi in occasione del 50. anniversario dell'apertura del Sempione. L'unica rivalsa che il ministro ha potuto prendersi è stata quella di partirsene tutto solo ieri pomeriggio alla volta di Milano, mentre Gronchi ha lasciato la Capitale soltanto alle 22,30.

Artefice di questo compromesso fra le suscettibilità e i doveri del ministro degli Esteri sarebbe stato l'on. Segni, il quale avrebbe partecipato alla parte finale del colloquio Gronchi-Martino, convocato espressamente al Quirinale per iniziativa di quest'ultimo. Certo è, in ogni modo, che il colloquio era stato preceduto da un abboccamento di Gronchi con Fanfani, nel corso del quale pare si sia francamente discusso sulla necessità di procedere subito dopo le elezioni a un riesame sostanziale della situazione politica.

In vista delle ormai prossime elezioni, il padronato ha voluto ieri tirare le prime somme dell'attività della «triplice»: De Micheli ha raccolto presso di sè 107 presidenti di associazioni confindustriali, ricordando loro che le «finalità dei comitati di intesa fra Confindustria, Confagricoltura e Confcommercio vanno ben oltre le attuali contingenze politiche». Per domani è prevista la riunione del Consiglio e della Giunta della Confagricoltura con lo stesso ordine del giorno della consorella. Si è, insomma, alla stretta finale, e la «triplice» sta per scatenare l'ultima offensiva nel tentativo di fare scaturire dalle prossime elezioni i presupposti per un ulteriore inaridimento della politica interna ed estera del governo e per contrastare il programma di rinascita e di distensione che, espresso nel messaggio presidenziale di un anno fa, viene attivamente perseguito nel Paese dalle sinistre.

PRIMO SUCCESSO DELL'AGITAZIONE

Oggi incontro al Ministero per poligrafici e bancari

Altri sei giorni di sciopero dei piloti civili

La situazione sindacale è ancora caratterizzata dalla forte lotta dei poligrafici, da quella dei piloti civili delle linee aeree, e dalla vertenza dei bancari.

Lo sciopero dei poligrafici si è svolto con la massima compattezza in tutte le città, tanto che nessun giornale quotidiano della mattina e della sera di ieri è potuto uscire.

A Roma, così come nelle altre città, hanno avuto luogo assemblee dei lavoratori nel corso delle quali essi hanno espresso la volontà di proseguire l'azione in corso fino a quando gli editori non si decideranno ad aprire le trattative.

Un primo e importante risultato dell'agitazione in atto ormai da due settimane, è stato che ieri sera il ministro del lavoro Vigorelli ha diramato una convocazione alle parti — editori e sindacati. L'incontro avrà luogo questa mattina al ministero.

L'intersindacale dei bancari dal canto suo — dopo il riuscito sciopero di 48 ore — ha deciso di rinviare ogni decisione sul proseguimento della lotta, con l'attuazione del nuovo sciopero generale nazionale, a dopo l'incontro tra lo stesso Intersindacale, l'Associredito e l'ACRI, presso il ministero del Lavoro.

L'on. Vigorelli oggi alle 17 ha difatti convocato le parti per prendere in esame la vertenza in corso. Ogni decisione dei sindacati — come abbiamo detto — verrà presa dopo che essi avranno valutato l'esito della riunione odierna.

Con la totale partecipazione dei piloti italiani è proseguito lo sciopero sulle linee aeree di navigazione. In questo settore, l'irrigidimento delle compagnie aeree ha provocato un inasprimento della lotta. I piloti civili hanno infatti deciso di prorogare di altri 6 giorni lo sciopero in atto già da 5 giorni e che avrebbe dovuto concludersi questa sera.

Come è noto i piloti civili oltre alla retribuzione base, percepiscono una indennità per ogni chilometro volato con conguaglio mensile. Le loro azione sindacale tende ad ottenere una retribuzione minima garantita durante le ferie, la malattia e i corsi di aggiornamento. Attualmente la retribuzione minima goduta in queste circostanze, non raggiunge il 45 per cento della retribuzione reale complessiva realizzata nel corso di un mese. I piloti chiedono che tale percentuale sia elevata dal 45 al 60 per cento della retribuzione media annua.

Altra richiesta è quella di un apprezzabile sostanziale miglioramento economico dei piloti assegnati al DC3 e Convair.

Valentina Cortese e Richard Basehart feriti in un gravissimo incidente sull'Appia

Due agenti di Pubblica sicurezza sono morti nello scontro con un pullman dei vigili del fuoco che ha coinvolto la «Cadillac» degli attori — Anche il loro bambino tra i feriti

Valentina Cortese, il marito Richard Basehart e il loro figlioletto di quattro anni sono rimasti vittime di un impressionante incidente stradale avvenuto l'altra sera sull'Appia e precisamente al chilometro 115, tra Terracina e Fondi. Un autocarro della polizia si è scontrato con un torpedone dei vigili del fuoco capovolgendosi e travolgendo la «Cadillac» sulla quale viaggiavano i due attori, il loro figlio e la governante. Due morti e tredici feriti è il bilancio della sciagura. I coniugi Basehart, il figlio e la governante sono stati ricoverati all'ospedale di Terracina.

L'incidente è avvenuto verso le ore 20,45 quando l'autocarro «Bianchi sterzesco» targato «Polizia 17974» carico di materiale radio guidato dall'agente Giuseppe Lanni e con a fianco l'agente Giuseppe Scanardella, ambedue della questura di Napoli, si è scontrato con il pullman «FIAT 640» dei vigili del fuoco proveniente da Napoli e guidato dal vigile Ugo Morone con a bordo alcuni giovani allievi ufficiali della scuola antincendi delle Capannelle. L'urto è stato violentissimo e mentre l'autopullman dei vigili andava a finire contro un albero che fiancheggia la strada, l'autocarro della polizia si capovolgeva piombando sulla «Cadillac» targata EE 20743 sulla quale viaggiava Valentina Cortese e i congiunti.

Sul luogo dell'incidente sono accorsi alcuni automobilisti di passaggio e, poco dopo, è sopraggiunta anche la stradale. Dai rottami dell'autocarro sono stati estratti, ormai cadaveri, l'autista Giuseppe Lanni e l'agente Gaetano Scanardella. Dal pullman dei vigili sono scesi cinque allievi feriti e l'autista che aveva riportato una frattura alla gamba. Infine dalla «Cadillac» sono stati estratti Valentina Cortese, sanguinante per una ferita alla fronte, il marito, contuso in varie parti del corpo, la governante, dolorante per una lussazione ad un braccio e il bimbo che non presentava ferite di sorta.

I feriti, a bordo di auto di passaggio, sono stati ricoverati all'ospedale di Terracina, mentre i cadaveri dei due agenti venivano traslati, dopo le contestazioni di legge, alla camera mortuaria di Fondi.

Le tredici persone sono state medicate dai sanitari del nosocomio e solo sette trattenute in ospedale, avendo gli altri riportato contusioni giudicate guaribili in pochi giorni. Valentina Cortese ha riportato una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto giudicata guaribile in dodici giorni; Richard Basehart è stato dichiarato guaribile in dieci giorni per una ferita al setto nasale; il figlio dei due attori, pur non avendo riportato ferite, è stato trattenuto per ragioni prudenziali; infine la governante è stata giudicata guaribile in dieci giorni.

La sciagura, stando ai primi accertamenti, sembra sia stata causata dagli abbaglianti delle macchine. Sul luogo dell'incidente si sono recati il questore di Latina, il comandante della Polizia stradale e i vigili del fuoco che hanno rimosso gli automezzi e riattivato il traffico rimasto interrotto per qualche ora.

I due attori e il loro bambino nell'ospedale di Terracina

Prorogati i termini per le domande di supplenze

Il ministro della P. I. ha prorogato al 30 maggio il termine per la presentazione delle domande per incarichi di insegnamento nelle scuole medie da parte di insegnanti non abilitati. Questa proroga è da porsi in relazione al recente provvedimento esaminato dalla Camera, relativo alle richieste presentate dai sindacati della Scuola media perchè anche i non abilitati possano ancora per quest'anno presentare le richieste di incarichi provvisori

MANIFESTAZIONE UNITARIA DI TUTTI I PARTITI ANTIFASCISTI

Almirante messo in fuga a Foligno per avere insultato la Resistenza

Il segretario d.c. aggredito da teppisti è difeso dai nostri compagni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FOLIGNO, 16. — Una possente dimostrazione unitaria di fede negli ideali della Resistenza si è avuta ieri sera a Foligno dove, con chiari intenti provocatori e sotto la protezione di un massiccio schieramento di polizia, gruppi di teppisti erano stati fatti affluire da varie città dell'Umbria a far degna corona ad un comizio del neofascista Almirante. L'oratore, che aveva pronunciato parole di oltraggio alla Resistenza è stato messo in fuga assieme al suo seguito. Quindi una ingente folla di cittadini si è raccolta attorno al palco appena abbandonato dai missini e occupato dai rappresentanti comunisti, democristiani, socialisti, repubblicano, socialdemocratici, delle organizzazioni partigiane, dei resistenti e perseguitati politici e dell'Azione Ca...

Ha parlato a nome di tutti il consigliere repubblicano uscente del comune di Foligno, Vincenzo Ciancaretti, redattore de «L'amministratore locale» e il suo breve, ma appassionato indirizzo è stato salutato da grida di «viva il Comitato di liberazione» e «viva la Resistenza».

A lungo è durata la fervida manifestazione, sotto gli occhi stupiti dei celerini che avevano caricato con gli sfollagenti per proteggere la fuga dei tteppisti.

A dar ragione della gravità degli incidenti di Foligno basterà solo un particolare drammatico: l'aggressione di un gruppo di teppisti alla persona di Stefano Ponti, locale segretario politico della DC, il quale si era unito alla sdegnata spontanea protesta popolare contro le volgari offese che l'oratore stava rivolgendo alla Resistenza esaltando il militarismo germanico.

Il dirigente d.c., che è anche un giovane giornalista, è stato validamente difeso da un gruppo di nostri compagni.

Fin dal giorno prima i rappresentanti politici dei partiti antifascisti avevano unito gli sforzi perchè le autorità di P.S. risparmiassero a Foligno l'oltraggio.

EUGENIO CAPITANI

Confermato lo sciopero nei Monopoli di Stato

Lo sciopero di 24 ore dei dipendenti dei Monopoli di Stato già fissato dal Fronte unico sindacale per il 22 c.m. non è stato nè sospeso nè revocato.

Esso avrà luogo se non saranno accolte le richieste presentate al sottosegretario Bozzi.

Il 59 per cento alla FIOT alla Manifattura Juta

LUCCA, 16. — La lista unitaria della FIOT ha ottenuto un significativo successo nelle elezioni svoltesi per il rinnovo della C. I. alla Manifattura Italiana Juta di Ponte a Moriano. Ecco i risultati (tra parentesi quelli delle precedenti elezioni): CGIL - FIOT 208 voti, pari al 59 per cento (224, pari al 58 per cento); CISL 72 voti pari al 20 per cento (89, pari al 23 per cento); UIL 71 voti pari al 20 per cento (72, pari al 18 per cento).